

□ 5,1-14 Il libro dei sette sigilli e l'Agnello

TESTO: 5¹ E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. 2Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: “Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?”. 3Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. 4Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. 5Uno degli anziani mi disse: “Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli”.

6Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. 7Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. 8E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, 9e cantavano un canto nuovo: “Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, 10e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra”.

11E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia 12e dicevano a gran voce: “L'Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione”. 13Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: “A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli”.

14E i quattro esseri viventi dicevano: “Amen”. E gli anziani si prostrarono in adorazione.

NOTE: 5,1 *un libro* (vedi Ez 2,9-10) contiene i decreti della volontà divina sulla storia umana fino agli ultimi tempi. 5,5 *leone e Germoglio*: titoli messianici (Gen 49,9; Is 11,1.10).

5,6 *Cristo-Agnello* è una caratteristica dell'Apocalisse e della teologia giovannea (vedi Gv 1,29.36). L'*Agnello* appare con i segni del suo sacrificio redentore; sta *in piedi* a indicare Cristo risorto e glorificato, ma *come immolato*, con allusione alla passione. La pienezza di *corna*, di *occhi* e di *spiriti* simboleggia l'onnipotenza, l'onniscienza e la pienezza dello Spirito (vedi Is 11,1-2).

5,9 Il *canto* è nuovo perché è nuovo il tempo della salvezza. Questo canto, come quello che segue, celebra l'amore di Gesù-Agnello che si è immolato sulla croce per la redenzione degli uomini.

COMMENTO: Il segreto del libro della storia - Affrontiamo il capitolo 5, dove Giovanni prosegue in questa visione che potremmo intitolare così: “la visione della vita di Dio”, nel contesto della quale una liturgia è celebrata, nella profondità del Mistero che coinvolge tutta la creazione e l'intero sviluppo della storia umana. Il segreto del Dio vivente è svelato e Giovanni scopre che esso coincide con il Mistero Pasquale, il Mistero del Figlio che è disceso e risalito, che è morto ed è risorto, che ha attraversato, scandagliato, penetrato tutte le dimensioni dell'universo e che si è affermato come protagonista dell'intera storia umana.

V. 1: “E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono...”, così Giovanni si rivolge a Colui di cui non si conosce il nome: nella nostra lettura e nel nostro discernimento ci aiuta a chiamarlo il “Padre”. “Colui che era assiso sul trono” non ha una sagoma, non ha una sua configurazione ben definita, ma ha una mano. “Nella mano destra di Colui che era assiso sul trono vidi un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli”. Qui dice “nella mano destra”, il testo in greco dice “epi”, “sulla” mano destra. È vero che il greco dell'Apocalisse è molto rozzo, un greco piegato, dominato, governato e strumentalizzato per dir cose non riducibili alla puntualità della grammatica. C'è una mano destra e sulla mano destra un rotolo scritto sul lato interno e su quello esterno e questo significa che non ci si può aggiungere nulla, però il rotolo è sigillato.

Il rotolo indica lo svolgimento completo della storia umana, che nella sua completezza è già finita, in obbedienza al Dio vivente, questo è il punto di vista proprio della visione apocalittica. Per questo Giovanni è salito in quella posizione elevata che gli consente di considerare lo svolgimento completo della storia umana, finita in modo tale da corrispondere alle intenzioni del Dio vivente, dimostrando che Lui è vittorioso, che Lui ha instaurato la sua gloria, che Lui ha realizzato la sua intenzione d'amore, così da coinvolgere tutto della creazione e attirare a sé il cammino percorso dalla storia umana.

Il rotolo è sigillato con sette sigilli, una sigillatura che non permette soluzioni di pronto impiego. Siamo davanti a una questione ermeneutica riguardante il senso di ciò che sta succedendo. Un conto è la storia che nel suo svolgimento completo è già finita e appartiene a Lui, un conto è affrontare la realtà di quel che “sta” accadendo. Noi siamo alle prese con gli eventi che si succedono, con le situazioni che, nella loro particolarità, ci coinvolgono; viviamo i passaggi di una vicenda che nel momento particolare ci appare indecifrabile, incomprensibile, se non addirittura assurda. Chi ci darà il senso di quello che “sta” succedendo? Non è in questione il compimento finale della storia umana, è in questione la possibilità di spiegare il senso di ciò che avviene adesso, il senso della nostra

storia mentre è in corso, mentre essa ci coinvolge, ci travolge, ci lascia disarmati e ci costringe a constatare come siamo sproporzionati, insufficienti, incapaci di spiegare ciò che accade e il rotolo rimane sigillato.

V. 2: “*Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?»*”. Non si tratta di scoprire un modo per aprire i sigilli, ma di scoprire “chi” è in grado di farlo. Un interrogativo poderoso, così come forte (*iskiròs*) è l'angelo che interviene proclamando “*a gran voce: «Chi è degno...»*”. La questione è di dignità, non di strumenti. L'interrogativo non è su quale arnese può aprire i sigilli uno dopo l'altro, ma quale dignità abilita l'ipotetica persona ad aprire i sigilli.

V. 3: “*Nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra era in grado di aprire il libro e di leggerlo*”. Non c'è, tra le creature terrestri e quelle angeliche, alcuna figura che possa esercitare il ruolo di interprete della storia umana, che possa imporsi come presenza che spiega, che ci mette a disposizione un criterio esplicativo efficace. Una radicale e tragica insufficienza ermeneutica: chi ci darà il senso di quel che sta succedendo? Siamo coinvolti nella storia che è in fase di svolgimento, che è in corso e, momento dopo momento, siamo esposti all'impatto con questa radicale incapacità interpretativa: “*Nessuno né in cielo... era in grado di aprire il libro e di leggerlo*”.

Il verbo tradotto con “*leggerlo*”, in greco è il verbo “*blépo*”, che non vuol dire “leggere”, ma “guardar dentro”. Chi è in grado di aprire e di guardarci dentro? Non è un esercizio di lettura in senso scolastico, ma la testimonianza di quella dignità che consente l'interpretazione del senso intrinseco di quel che sta succedendo: chi è in grado di guardarci dentro? Nessuno.

Il pianto di Giovanni - V. 4: “*Io piangevo molto perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo*”, un'esperienza dolorosissima, un pianto di desolazione inconsolabile quella di Giovanni, che usa tempi che riguardano il passato: “*Io piangevo*”; “*non si trovò nessuno*”. In questo modo emerge l'esperienza di una situazione antica, che si trasmette di generazione in generazione, di una sofferenza che viene da lontano e che ci consente, adesso, di scoprire come già coloro che ci hanno preceduti hanno dolorosamente cercato senza trovare e così ancora per il tempo che verrà. Nel pianto di Giovanni confluisce quel torrente di lacrime che si è venuto convogliando lungo il corso delle generazioni: l'umanità che piange, l'umanità dolente, l'umanità disturbata, l'umanità angosciata, l'umanità che non trova, generazione dopo generazione, l'occasione propizia e il criterio adeguato per spiegare ciò che succede, poiché nessuno è degno di aprire il libro e leggervi, guardarci dentro.

V. 5: “*Uno dei vegliardi mi disse: «Non piangere più»*”, il pianto di Giovanni finisce, anche se non è soltanto il suo pianto, ma quello di generazioni e generazioni. Il pianto di Giovanni ha ereditato questa alluvione di lacrime che si è venuta effondendo nel corso dei secoli e dei millenni. Qui interviene uno dei vegliardi, rappresentanti della storia umana, che già porta in sé l'esperienza di quella storia che è giunta a compimento e che è storia di salvezza in modo da corrispondere alle intenzioni del Dio vivente, alla sua volontà di salvezza.

Il vegliardo usa due espressioni per identificare un personaggio che, subito, siamo in grado di riconoscere: Gesù è colui che ha vinto, perché ha la dignità di aprire il libro e di guardarci dentro. Gesù è il personaggio a cui ha fatto riferimento tutta la storia della salvezza nel corso delle vicende che hanno coinvolto il popolo dell'Alleanza; il personaggio nel quale tutte le promesse messianiche si sono compiute; il personaggio capace di spiegarci il senso della storia in corso, di quello che sta avvenendo qui, adesso, così come quello che è accaduto ieri o che accadrà domani, dappertutto, in ogni angolo dell'universo e in ogni frangente anche il più inafferrabile della vicenda umana. Gesù è il vincitore, colui che ha portato a compimento le promesse, che avevano alimentato e sostenuto l'attesa, la ricerca, il cammino del popolo dell'Alleanza, pur in un tempo ancora segnato dall'angoscia, dalla solitudine e dal pianto. Egli è indicato con due figure che ritroviamo nell'Antico Testamento in testi davvero esemplari: “*il leone della tribù di Giuda*” (Gen 49,9), “*il Germoglio di Davide*” (Is 11,10). Il “leone” e il “germoglio” anche in questo caso immagini che sembrano contraddittorie: il leone, la potenza, l'irruenza, la forza; il germoglio, la delicatezza, la soavità, un bocciolo. Proprio lui, Gesù, con tutta la maestà del leone che avanza e che si impone, e con tutta la dolcezza di quella gemma appena spuntata, aprirà il libro e che vi leggerà dentro.

Solo l'Agnello immolato sa leggere il libro - Nei vv. 6 e 7, l'attenzione di Giovanni si concentra verso questa figura messianica, descritta in base alle promesse antiche e al linguaggio consolidato nella storia della salvezza.

V. 6: “*Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato*”, l'Agnello è sgozzato eppure è in posizione di trionfatore: “*ritto in mezzo al trono*”. Questo Agnello è rappresentato da Giovanni con immagini tratte dall'Antico Testamento: il IV Canto del Servo (Is 52-53), laddove il Servo assume la fisionomia dell'agnello che diventa pastore in grado di raccogliere tutte le pecore sbandate; l'agnello pasquale (Es 12), il cui sangue è stato versato per segnare le porte delle case in cui coloro che ancora sono schiavi del Faraone in Egitto stanno celebrando il banchetto secondo le norme che Dio stesso ha prescritto tramite Mosè. Giovanni rievoca nei termini di questa visione così sintetica e definitiva il Mistero Pasquale: Colui che è disceso, è risalito; è morto ed è risorto; è Agnello sgozzato e vittorioso.

Il Figlio è “*in mezzo al trono*”, è intronizzato, dimora nel centro della vita, è il Vivente, è la Parola eterna del Padre, che nella carne ha percorso l'itinerario di discesa e di risalita che fanno del Figlio il protagonista di tutto quel che

avviene nel tempo e di tutto quello che coinvolge le creature dell'universo. Giovanni dice che l'Agnello "*aveva sette corna*" per indicare che ha vinto la morte, è il Vittorioso, è dotato di una potenza inesauribile, perfetta e divina (questo è il motivo per cui i pasticciери pongono sul capo dell'agnello pasquale una stella a sette punte). "*Sette occhi*" per affermare la capacità capillare, universale di relazione del Figlio, non c'è alcuna creatura che sfugga al suo contatto né alcun momento della storia umana che possa sottrarsi all'esercizio della sua impresa vittoriosa, in quanto è morto ed è risorto. "*Simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra*", attraverso l'effusione dello Spirito Santo il Figlio, nell'atto di morire e di risorgere, attrae a sé la totalità delle creature.

V. 7: "*L'Agnello giunse e prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono*", si manifesta la sua dignità: è Colui che viene e prende, entra in scena l'Agnello perché è il protagonista ed è in consonanza eternamente piena con il Padre, in quell'originaria e inesauribile volontà di comunione che è il segreto del Dio vivente. Il libro, che era nella "*destra di Colui che era seduto sul trono*" adesso è nella mano dell'Agnello, che dimostrerà di essere in grado di aprire e interpretare i sigilli, uno dopo l'altro. Gesù guarda dentro e illumina per noi, non soltanto il significato complessivo della storia umana, ma il senso di quello che "sta" succedendo.

Esplode il canto - V. 8: "*E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi*", siamo ancora una volta attratti nella liturgia celeste che assume una fisionomia sempre più intensa e coinvolgente, e che è la celebrazione celeste del Mistero Pasquale: la Pasqua del Figlio, morto e risorto, celebrata nel segreto del Dio vivente. I quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi sono presenti come nella visione al cap. 4 e rappresentano il creato e la storia. Tutte le creature e la storia umana ormai compiuta celebrano, adesso, con un cantico nuovo, l'opera che Dio, attraverso il Figlio e con la potenza dello Spirito Santo, ha realizzato per noi.

V. 9: "*Cantavano un canto nuovo*", un coro unico celebra nel canto la novità per eccellenza, oramai pienamente realizzata e rivelata: l'opera di Dio per la salvezza del mondo, che coincide con la rivelazione di Dio. Dio rivela sé stesso, il suo segreto, il suo mistero, la sua identità, la sua vita e nella vita di Dio noi siamo coinvolti in quell'opera di salvezza per cui viviamo. Tutta la creazione è al servizio di questa volontà d'amore che ci fa vivere. I quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi cantano: "*Tu sei degno di prendere il libro...*". L'opera redentiva compiuta dall'Agnello, che è stato immolato e ha riscattato l'umanità con il suo sangue, ha una validità universale: "*uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione*". Un'opera salvifica di efficacia inesauribile, che attira a sé la moltitudine umana e le conferisce le prerogative di un unico popolo, regale e sacerdotale: il popolo dell'Alleanza.

Il cosmo intero contempla Dio che si rivela nell'Agnello - Vv. 11-12: "*Durante la visione poi intesi voci di molti angeli intorno al trono e agli esseri viventi e ai vegliardi*", ecco l'eco delle schiere angeliche, che sono testimoni di un'opera di redenzione che non riguarda loro ma l'umanità. "*Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza»*", qui si passa dalla seconda persona singolare: "*Tu sei degno*", alla terza persona singolare: l'Agnello "*è degno*". Una dossologia che si aggiunge alla precedente e che allarga la risonanza del canto liturgico. Adesso sono le creature angeliche che, nella loro moltitudine incalcolabile, proclamano la divinità dell'Agnello.

"*Potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione*", sette titoli che sono i titoli di Dio. L'Agnello che è il Figlio, e che nella carne umana è sprofondato fino in fondo all'abisso della miseria, fino alla condivisione della morte degli uomini peccatori, è degno di ricevere gli stessi titoli di Dio.

V. 13: "*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano*", l'eco di tutto l'universo, anche se i quattro viventi rappresentano il creato, qui è espressamente rimarcata la partecipazione di tutte le creature, anche le inanimate: un'assemblea cosmica nella quale la presenza è davvero completa. "*Udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli»*". unico Dio: il Padre, il Figlio, nello Spirito Santo. Una dossologia che celebra la sovranità di Dio creatore e la sua volontà di redenzione e di salvezza. Tutte le creature, nel tempo e nello spazio, sono chiamate a partecipare a quest'unica liturgia celeste.

V. 14: "*I quattro esseri viventi dicevano: «Amen»*", i quattro esseri viventi dicono "Amen", "sì", loro che sono i rappresentanti delle creature dotate di quella prerogativa specialissima che è la vita e che sono, in un modo o nell'altro, collegate con il segreto della vita stessa, nella profondità del Mistero. "*E gli anziani si prostrarono in adorazione*", tra tutte le creature viventi, la presenza dell'uomo. Nei vegliardi proprio l'uomo dice "Amen", "sì", la storia umana fa silenzio e contempla. Il capitolo 5 si conclude così; la grande visione di Giovanni si chiude con questo silenzio della storia, giunta alla pienezza, in adorazione del Dio vivente.